

## 2. Giuseppe, uomo dell'attesa

*(Nell'incontro fissato dal padre Giacobbe, Giuseppe dialoga con due parenti che vivono ad Antiochia)*

### **Stralci dalle pag. 20-24**

«Siamo del parere che Giuseppe dovrebbe andarsene da qui. Venga con noi ad Antiochia. È una città splendida, grande, ricca. Gli troveremo un lavoro, lo sposeremo. Perché finora non si è sposato? Un uomo alla sua età dovrebbe già essere padre».

Giuseppe aveva fatto con le mani un movimento veloce che non voleva dire nulla. Non gli era facile spiegare la cosa. Parecchie volte gli era stato proposto il matrimonio.

Il padre faceva pressioni, esigeva che si decidesse una buona volta. Tutta la famiglia era in subbuglio.

Il figlio maggiore, il futuro capo della stirpe ... Che aspetti? - chiedevano. - Una principessa forse? Mancano le belle fanciulle in Giudea? Potresti perfino scegliere tra le figlie dei sacerdoti. - Ma nonostante quelle esortazioni egli continuava ad aspettare.

- Avete toccato un punto dolente - disse Giacobbe. Nella sua voce tremula si sentivano rammarico e risentimento.

- Sta per compiere ventiquattro anni. È ora che si decida!

- Si deciderà, se verrà con noi. Vedrà il mondo, si guarderà intorno.

Ti troveremo di certo una moglie - ammiccò a Giuseppe.- E bella, e ricca ...

Giuseppe taceva. Di nuovo regnò un lungo silenzio.

- Di' quel che pensi delle cose che ci hanno detto - intimò al figlio con voce arrochita Giacobbe.

Fece nuovamente un gesto indeterminato con la mano.

Non aveva affatto voglia di lasciare il villaggio natio. ... Sentiva come un grave peso sul cuore la consapevolezza

del risentimento che il padre nutriva nei suoi confronti . **Su questo tuttavia aveva il sopravvento la convinzione**

**che fosse l'Altissimo ad esigere tale attesa.** Che sarebbe successo se fosse stato costretto ad allontanarsi e proprio allora si fosse compiuto ciò che attendeva da anni?

- Non mi pare giusto andare con loro - disse. -

*(Giacobbe tuttavia insiste affinché Giuseppe lasci Betlemme poiché teme per la sua vita a causa del re Erode che ha preso di mira la loro stirpe. Allo stesso tempo lo invita a chiedere consiglio all'anziano sacerdote Zaccaria. Dopo un intenso dialogo con Zaccaria – sul tema dell'amore e della donna nelle scritture -, ha un breve colloquio con Elisabetta, moglie di Zaccaria)*

### **Dalle pag 36-37**

- Ascolta Giuseppe. Ho sentito quando hai detto che non hai moglie e che aspetti una donna alla quale potrai offrire il tuo amore. Voglio dirti: conosco una ragazza che si merita un amore come il tuo ...

- Di chi parli?

- Della figlia di mia sorella. I suoi genitori sono morti, sono rimaste due orfane. Mio marito ha permesso che crescessero nella nostra casa. Sono vissute con noi per anni. La maggiore è sposata, ha figli. La più giovane esce adesso dall'adolescenza.

- Ed è qui da voi?

- No. Si è stabilita da sua sorella. La aiuta con i bambini e in casa. Abitano in Galilea, a Nazareth ... Visto che, come hai detto, vuoi andartene in qualche posto, vai a Nazareth. È una città in cui un bravo artigiano come te troverà facilmente lavoro. Trovala, dalle un'occhiata. Oh, come sarei felice se fossi tu a prenderla per moglie!

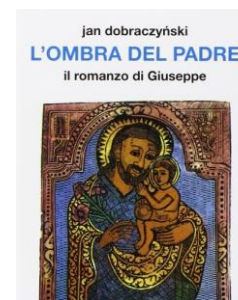
- Hai detto che è degna di amore?

- Se esiste una ragazza per la quale vale la pena di sacrificare tutto, lei è proprio quella.

- Hai detto molto. Vorrei avere una moglie da poter amare come tuo marito ama te. Visto che l'hai cresciuta devi conoscerla bene ...

- Non so se posso dire di conoscerla - disse in fretta. - Si tratta di mia nipote, eppure non capirò mai in che modo una ragazza simile abbia potuto apparire in mezzo a noi ... Dovrai vederla tu stesso. Non ho mai sentito un uomo che parlasse dell'amore nel modo in cui ne parli tu. Visto che sai amare, forse la comprenderai ... Va', vedi da solo! Non risparmiare la fatica, Giuseppe,

- Sì, Elisabetta - disse. - Mi recherò a Nazareth ...



(Insieme ad altri viaggiatori, Giuseppe si avvia verso Nazareth. Prima sera/notte del viaggio)

## Dalle pag 57-59

Giuseppe si preparò il giaciglio. Prima di avvolgersi nel suo mantello si allontanò verso il deserto, per pregare in solitudine in mezzo all'oscurità. Sussurrava: *Schema Israel, Adonaj elohenu, Adonaj ehad (Ascolta Israele, il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno)* ... Sopra di lui si apriva l'immensità del cielo, sul quale sbocciavano sempre più numerose le stelle. Proprio là, tra quelle stelle, abitava Colui che aveva ingiunto a Giuseppe di attendere ... **Aveva ingiunto?** Questo era un convincimento profondo, se pur non appoggiato da alcun segno. Quasi altrettanto forte della fede nell'esistenza dell'Altissimo. Perché forse che il mondo senza di Lui avrebbe qualche significato? Giuseppe nel corso della giornata colloquiava molte volte con l'Altissimo con le sue *berakoth (benedizioni)*.

Gli parlava di ogni suo problema. Lo metteva a parte di ogni sua preoccupazione e incessantemente Gli esprimeva il suo amore. È poco, talvolta pensava, sottomettersi a Lui come al Signore. Forse che ad uno come Lui poteva bastare unicamente l'obbedienza di un essere creato e così disperatamente debole? All'obbedienza potrebbe costringermi, ma l'amore posso darGlielo spontaneamente ...

L'Altissimo non rispondeva, anche se Giuseppe avvertiva la Sua vicinanza, come avvertiamo una persona celata nell'oscurità. Talvolta tuttavia le parole della Scrittura assumevano tale forma da suonare come una risposta. E talvolta come un richiamo. E mentre egli parlava in continuazione dei suoi sentimenti, molte volte ascoltando nella sinagoga la lettura dei versetti letti, ritrovava in essi ripetuto un benigno invito ad attendere.

Che cosa dovesse attendere non lo sapeva. Avvertiva soltanto che si trattava di qualcosa che doveva trasformare la sua vita. Non sempre accettava questo richiamo. In lui scoppiavano non tanto le ribellioni, quanto i dubbi. **E se mi illudo?** -si domandava. E se non si tratta affatto del Suo richiamo? Forse che non avevano insegnato i sapienti dottori della Legge che un uomo alla sua età avrebbe dovuto trovarsi una moglie e formare una casa? Non era anche questa la parola dell'Altissimo? Che suo padre fosse giustamente risentito con lui?

Tuttavia, non appena incominciava a pregare, i dubbi sparivano. Anzi, cresceva la certezza che Egli desiderasse questa attesa. La desiderasse, e quasi la chiedesse ... La consapevolezza di ciò faceva sì che egli si sentisse diverso dalle persone che lo circondavano. Di questo si rendeva perfettamente conto. I sentimenti irrequieti crescevano in lui sotto forma di malinconia e di sogni di bellezza. E aveva ormai quasi cessato di attendersi che qualcosa si sarebbe compiuto per via normale e umana ...

Nel frattempo era giunta come un fulmine la richiesta del padre che esigeva la sua partenza. Lui, che per anni si era schermato dall'obbedire agli ordini di suo padre Giacobbe, questa volta gli aveva ceduto. Per la prima volta gli era sembrato che l'Altissimo avesse smesso di esortarlo all'attesa. Che fosse giunta l'ora? Non ne era affatto sicuro. ...

**«Re del mondo - pregò- credo che sia stata la Tua volontà a farmi attendere ciò che mi invierai.** Ora credo che sei stato Tu ad ordinarmi di abbandonare la casa natia. Se colei che devo vedere dovrà diventare davvero mia moglie, così sia. Diverrà allora la pupilla del mio occhio e la madre dei miei figli. La porrò al mio fianco perché diventi il mio corpo e le mie ossa. Ma farò questo soltanto allorché sarò certo che questa è la Tua volontà. Perché solo la Tua volontà desidero compiere ... Creatore del cielo e della terra, sono soltanto un uomo e posso sbagliare. Non permettere che io scelga per me e non per Te...» .

## Sottolineature

Tempo fa una coppia di fidanzati mi ha fatto avere una preghiera da loro stessi composta per il loro matrimonio. Inizia così: "Signore, **Tu che ci hai fatti incontrare**, custodisci sempre il nostro Amore. Rendilo Generoso, Comprensivo e Saldo nella Fede". Con il cuore innamorato hanno riconosciuto che il loro incontro è stato voluto da Dio, un Suo dono, non una loro "conquista". Saper "attendere Dio" è importante, ma non è facile. Occorre tanta fiducia. Anche perché i modi e i tempi di Dio non sono i nostri. Ma Dio mantiene sempre le sue promesse.

Pensiamo all'anziano Simeone: "A Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, **che aspettava la consolazione d'Israele**, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore." (Luca 2, 25-26)

Facciamo nostre le parole del **Salmo 130**:

*Io spero, Signore.  
Spera l'anima mia,  
attendo la sua parola.*

*L'anima mia è rivolta al Signore  
più che le sentinelle all'aurora.*

Nel romanzo Elisabetta dice a Giuseppe: **Visto che sai amare, forse la comprenderai.** Non è forse vero che noi spesso pensiamo il contrario?

Nella Bibbia non troviamo notizie utili per stabilire l'**età in cui i giovani si sposavano**. Tuttavia assai diffuso era il costume di far sposare le figlie, ma non di rado anche i maschi, in età molto giovane.

Si può quindi facilmente comprendere come in questi casi l'intervento dei genitori dei giovani fosse opportuno e talvolta indispensabile per la buona riuscita di un matrimonio.

E' interessante sottolineare che persino negli antichi tempi biblici, l'autorità dei genitori, e in particolare quella paterna, per quanto grande fosse, non era tale da contrastare i sentimenti dei giovani. In tanto va precisato che veniva sempre richiesto il consenso di entrambi e spesso avvenivano matrimoni d'amore, anche per iniziativa della ragazza, come nel caso della figlia del re Saul, Michal, che si innamora di David figlio di Ishai (Iesse - 1Sam 18,20).

Le donne in Israele, anche ai tempi dei Patriarchi, uscivano liberamente da casa, senza indossare il velo, pascolavano le greggi, scendevano ad attingere l'acqua ai pozzi, si recavano a spigolare nei campi dietro i mietitori, si fermavano a parlare con gli uomini, persino con i forestieri, senza alcun imbarazzo. *(Rav Isidoro Kahn, il matrimonio ebraico)*

Nell'esegesi di questa frase *Per questo l'uomo abbandoni suo padre e sua madre E si unisca alla sua donna per formare una sola carne (Genesi 2, 24)* un rabbino (Shlomò Izchaqi) fa notare che queste parole non vengono pronunciate da Adamo, ma sono espressione del pensiero divino, al fine di presentare l'ideale del matrimonio come un vincolo che unisce un uomo alla sua donna ancor più fortemente di quello che lega un figlio ai suoi genitori.

Se scopo fondamentale del matrimonio è la procreazione, la Bibbia, tuttavia, mostra una grande sensibilità per il dramma che nasce dalla originaria solitudine di Adamo: *Non è bene che l'uomo sia solo (Genesi 2,18)*

Ed il Talmud (testo sacro dell'ebraismo) deriva da questo verso del Genesi la prescrizione che anche nel caso che si sia adempiuto alla Mitzvè (precetto/comandamento) della procreazione non è mai bene che l'uomo o la donna restino da soli. L'uomo e la donna per essere completi devono avere un compagno con cui condividere assieme una comunanza di vita ed una corrispondenza di affetti: *In due si sta meglio di quanto stia uno da solo perché essi avranno un compenso più grande alle loro fatiche,*

*se uno cade, l'altro lo aiuterà a risollevarsi ... (Qoèlet 4,9-10)*

*(Rav Isidoro Kahn, il matrimonio ebraico)*

Prima di coricarsi Giuseppe recita lo "**Shema Israel**". Ogni ebreo deve recitare mattina e sera il suo credo, cioè lo *Shema Israel*. Si nasconde gli occhi con la mano per non farsi distrarre da ciò che lo circonda. È la più importante affermazione di fede, composta di tre benedizioni e di alcuni versetti biblici (1. Dt 6,4-9; 2. Dt 11,13-21; 3. Nm 15,37-41). Allo scriba che domanda a Gesù qual è il primo dei comandamenti, Gesù risponde con la prima parte dello *Shema*: "Il primo è: Ascolta Israele, il Signore Dio nostro è l'unico Signore; amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutto il tuo essere e con tutte le tue forze" (Mc 12,28-30). Nella terza parte dello *Shema* si parla delle frange agli angoli dei vestiti. L'orlo della veste è rappresentativo, simbolico, dell'intera persona. Anche Gesù portava le frange al mantello e i malati glielie toccavano e guarivano (Mc 6,56; Mt 9,20). L'ebreo deve imparare a cantilenare il testo sacro, accompagnandolo con quel gesto di oscillazione che ricorda il movimento del frumento che si piega ai soffio della brezza. *(Pia Compagnoni, come pregava l'ebreo Gesù)*